

Abitare i territori intermedi.

Ricomposizioni morfologiche e progetti di paesaggio urbano nel quartiere San Basilio a Roma

di Claudia Mattogno

TERRITORIO DI RIFERIMENTO

Il quadrante Nord Est della periferia romana con particolare attenzione alle aree a cavallo del Grande Raccordo Anulare

OBIETTIVI DELLA LETTURA

Nell'analizzare il territorio metropolitano contemporaneo, ed in particolare quello romano, è ormai indispensabile abbandonare la tradizionale dicotomia centro-periferia per individuare invece la presenza di agglomerati "intermedi, sempre meno riconoscibili da un punto di vista morfologico e funzionale ed in cui coesistono spazi aperti di diversa natura, nuclei residenziali a carattere pubblico o privato, grandi attrezzature collettive, servizi di vario genere e dimensione che si affiancano indiscriminatamente a comporre un territorio perennemente in formazione all'interno del quale sembrano dissolversi e stemperarsi diversità e gerarchie tra elementi strutturanti, e tra questi ultimi ed il loro connettivo.

Quelli intermedi sono luoghi la cui struttura fisica appare frammentata, temporalmente e spazialmente, perché in balia di dinamiche incostanti e processi multipli: sono aree che oscillano, da un punto di vista identitario più che geografico, tra connotazioni centrali e periferiche. Sono frammenti di una città composita in perenne trasformazione, sono spazi urbani di frangia e spazi limite inclusi tra la nuova periferia e la città consolidata, all'interno dei quali possono coesistere fenomeni insediativi caratterizzati da processi spesso connotati da peculiarità morfologiche, funzionali e sociali opposte e contraddittorie ma di grande interesse. La loro "interposizione" consente anche aperture diverse nei confronti delle possibili trame di relazioni tra paesaggio urbano e paesaggio naturale, tra spazio edificato e spazio aperto.

FENOMENO ANALIZZATO

Quella che una volta era considerata periferia è oggi una conurbazione in cui si alternano, senza ordine né omogeneità, i frammenti più disparati nella forma, nelle dimensioni e negli usi. Si tratta di territori molteplici che oggi vengono a trovarsi non più ai bordi di una struttura urbana riconosciuta, ma nel cuore del mutamento in un dialogo potenziale con la geografia e il paesaggio agrario. Una volta periferia, questi territori di frangia sono ora diventati cerniera con il paesaggio metropolitano, una sorta di spessori attivi, come li definisce Corajoud (2010), in cui trova spazio la coesistenza e la vicinanza fra terra e cielo attraverso la linea dell'orizzonte. Nuovi approcci, dunque, possono orientare il nostro sguardo e le strategie di progetto attingendo ai processi di rigenerazione che affiorano da più parti sulla base di atteggiamenti critici e riflessivi nei confronti delle risorse spaziali e ambientali, sociali ed economiche rappresentate dai territori esterni alle aree consolidate. (LaboratorioCittàPubblica 2009). E sono soprattutto gli spazi aperti ad offrire delle occasioni preziose per rimettere in discussione quelle operazioni di sfruttamento e di consumo dei suoli che si sono rivelate degli inesorabili saccheggii. Nei contesti più sensibili, la corrosione incessante delle forme di porosità tipiche della metropoli contemporanea dovute allo *sprawl* e all'incremento delle infrastrutture indotte comincia ad essere arginata da processi di densificazione che investono gli interstizi, da operazioni di riuso e riconversione di strutture esistenti accompagnate dal recupero di tracciati strutturanti affiancati a reti ecologiche. Problematiche altrettanto rilevanti ma non ancora pienamente esplicitate sono quelle che attengono alle relazioni fisiche, funzionali e percettive fra le varie dimensioni scalari del territorio. Nella gran parte dei casi, infatti, le interrelazioni con l'ambiente rimangono implicite, se non addirittura negate, risolvendosi in una mera giustapposizione di aree le cui reciproche connessioni avvengono solo in maniera fortuita o contingente, fino ad arrivare al disconoscimento del valore potenziale rappresentato dalla prossimità

con le aree aperte e verdi. Osservando, ad esempio, i quartieri dell'edilizia residenziale pubblica romana costruiti a partire dalla seconda metà del Novecento, ci accorgiamo che la loro posizione esterna alla città storica li mette in adiacenza immediata con vaste aree dell'Agro utilizzate ancora a pascolo, con parchi e riserve, sebbene tale prossimità si manifesti solo in termini di mero accostamento spaziale, senza riuscire a rendere praticabili relazioni strutturanti e fattive tra abitato e spazi aperti. Le iniziali condizioni di lontananza di questi quartieri dalla compagine urbana si rivelano ora, a distanza di anni, un importante fattore in grado di far emergere, viceversa, le potenzialità legate alla vicinanza al territorio, alle geografie dei siti, ai caratteri dei paesaggi. È in queste aree più esterne, infatti, che la dimensione ambientale può essere più immediatamente percepita in quanto il campo visivo è più ampio e gli orizzonti più prossimi.

Non sempre, tuttavia, gli atteggiamenti progettuali sono riusciti a farsi interpreti di una componente così importante, non solo ai fini della possibilità di allargare lo sguardo e di concorrere in tal modo a favorire il radicamento delle persone e la loro capacità di orientamento, ma anche nei confronti della valorizzazione localizzativa degli insediamenti stessi. Le prospettive visuali che dischiudono un ampio panorama, gli scorci che inquadrano uno scenario naturale, lo sfondo aperto sulla linea dell'orizzonte o delle colline, sono in grado, invece, di contribuire ad aggiungere qualità spaziali, riannodando al contempo le relazioni con il territorio da cui troppo spesso siamo fisicamente separati.

MATERIALI DI PROGETTO

Spazi periurbani, campagne urbane, aree di frangia, si trovano così a svolgere un ruolo dialettico rispetto ai pieni del costruito, rivelando opportunità di risignificazione e di ricucitura attraverso una declinazione di approcci diversificati a varie scale, dal disegno di nuovi tracciati per le reti ecologiche alle realizzazioni di aperture visuali negli spazi pubblici, dalla riscoperta di forme residuali di naturalità alla riconnessione pedonale e ciclabile fra le parti. Il potenziamento delle relazioni visuali e fisiche con il contesto arriva ad investire anche i modi attraverso cui risorse come emergenze, polarità, panorami, si trasformano in riferimenti significanti, traguardabili con lo sguardo o con un percorso. L'attenzione alle aperture visuali richiede una sensibilità attenta ai caratteri della topografia e dell'orografia del sito di cui si possono valorizzare, ad esempio, le alture come occasione per riscoprire la conformazione del suolo, il disvelarsi di un panorama, l'opportunità di guardare un orizzonte dalla dimensione territoriale. In questa direzione procede anche il riconoscimento del *genius loci*, quel particolare rapporto di interazione intessuto tra un luogo e i suoi caratteri fisici, ambientali, storici, di vita vissuta che concorre a renderlo unico ed emozionale e che si rivela una premessa ineludibile all'instaurarsi di relazioni affettive e di pratiche di cura nei confronti di un territorio che richiede tutte le nostre attenzioni.